

Laurea per Pambianco

IL COMMENTO

Premiato l'atleta più potente

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 11. — Per proprio che il «Giro» sia finito all'improvviso, come certi libri di avventure, è rimasta una pagina al giorno, il libro s'è chiuso concludendo la sua epica vicenda con il gran coro di vittorie. L'ultimo capitolo, però, non ha mai più stata una corsa: è stata, piuttosto, un pittorico corso. Quasi sempre il gruppo è stato attirato insieme da un grande che reggeva i cartelli, sventolando bandiere e battuta dei fiori. Pochi erano gli illusi. I più, sotto le bende, lo sapevano venire a costare ferite. La lotta, nel sole e nella piovosa, nel vento e nella neve, nel caldo e nel freddo, era durata ventiquattr'ore. Il vincitore, più di cento ore in sella alla bicicletta, in un gioco di resistenza d'equilibrio di velocità e tenore, sempre più difficile, con i giochi al trapezio sono pure gli ultimi numeri quelli che tolgo il respiro alla folla; è stato, comunque, un corso di fari puntano la cupola del cielo. Così al «Giro».

Anche al «Giro» la folla ha atteso con ansia per tutto il tempo, l'ultima sfida. Il suo prescelto è andato ad attendere in cima alla montagna, anche i campioni di tutti i giorni, i primi classificati, oltre quanta duemila, dove c'è il pericolo e c'è il rischio. La montagna aveva un nome: Stelvio. Il tempo era orribile, terribile. Il Stelvio aveva fatto tremare i corridori, ed aveva procurato tanti guai, tanti fatti di dolorevole cassa, altri quoni dunque potevano esprimersi soltanto gli atleti dotati di salute, di forza, di vita.

Era, perciò, Gaul, Ed ecco, perciò, Pambianco. L'uno e l'altro, un certo punto della tappa terribile e maledetta, pareva già che il meglio delle avanti, forse avanzavano con un netto vantaggio Van Looy e Junkermann.

Ed ecco, perciò, Gaul, Ed ecco, perciò, Pambianco. L'uno e l'altro, un certo punto della tappa terribile e maledetta, pareva già che il meglio delle avanti, forse avanzavano con un netto vantaggio Van Looy e Junkermann.

L'illusione di Van Looy e di Junkermann

Niente vero. Perché Rik ed Hans avevano preso troppo, e l'improvviso, si vuotavano. Crollava Junkermann, e crollava Gaul. Eppure, non aveva motivo i due campioni, che lasciavano le loro illusioni nel freddo, nella neve. E la gara, il «Giro», si riapre, per dire, un gioco nuovo, appassionante.

Gaul e Pambianco avevano saputo attendere. Charles ed Alfonso erano stati, invece, un po' troppo prudenti, più intelligenti, più saggi. Finiva che pure Gaul doveva deludersi. Lo scatenato e disperato campionato, sul traguardo della montagna. Ma i suoi conti risultavano sbagliati: Pambianco non aveva mollato, anzi, Gabanin aveva vinto su Anquetil, Suarez e gli altri. Il «Giro» doveva essere suo, era suo. Il «Giro» premiava l'atleta più potente e l'atleta più coraggioso: Pambianco, appunto.

Il pronostico è stato così esatto. Né Gaul né Anquetil, né Van Looy. E neppure Battaglini, che erano i favoriti, non avevano concesso la vittoria che si meritava. Quand'era con la Legnano e Pambianco, non aveva osato e portare bandiera. E forse una singolare sorte gli sarebbe capitata alla «Ingen». Se Borght non avesse deciso di mettere in moto la maratona, la «Pides» per darci i gradini di capitano.

E' stato formidabile. Pambianco. Ha vinto con una squallida vittoria, una vittoria contro tutti. I grandi capitani, i favoriti, non l'hanno risparmiato. Dal giorno che a Firenze, era s'è mosso dalla montagna, Gabanin non ha trovato più pace. Gaul, che credeva di poter decidere la corsa sulla velluto ed Anquetil, che era deciso a vincere, hanno prima con il solo sforzo della prova contro il tempo, non si mostravano molto. Ma Van Looy, che sempre è stato anche nei giorni per Rik, era un obbligo scatti, allunghi e fughe.

Pambianco, sempre deciso, si sposta a destra, articolata sempre puntualmente. Il campione uscì dal guscio, dove l'avevano chiuso.

La forza e il coraggio

di Pambianco

«Gabánin» è il nome della nuova passione. Ci si chiede: con lui, il nostro ciclismo uscirà dagli anni bui?

Aranzi, ancora mollemente. Passano i chilometri e passano le ore, senza che la radio di bordo annunci uno scatto, un'allarme. I gregari dell'uomo vestito di rosa fanno la buona guardia. Ruota a ruota, il gruppo scende dalla Valtellina e si porta a Como, attraverso il lago d'Idro, e di Andretta, e nemmeno mi sono impressionato dall'allora di Andretta.

ARBITRO: Rigato di Mestre. MARCATORI: Petris al 4° del primo tempo e Milan al 36°.

NOTE. — Spettatori: 25 mila circa, per un incasso di 10 milioni circa. Tempo coperto. Terreno in buone condizioni.

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 11. — Hanno lottato senza risparmio di energie e senza paura i ragazzi del campionato italiano, ma anche questi anni hanno riempito i margini della strada e i corridori appurano per la vittoria la peggiore generale. Sono trentamila i corridori e già non ci sono più Eppur era, entro certi limiti, un altro anno e mezzo fa fatto che quei limiti, e' stato Pambianco.

Tutta questa storia degli strade non interessa, non serve nulla per la valutazione dello sport, non ci tosto troppo stolidi nazionalisti fra chi racconta la cosa sui giornali. Quindi, non ci sono più forze, non diciamo più, che quei limiti, e' stato Pambianco.

Si sono difesi bene, grazie alle ottime prove, Gai e Petris, che hanno fatto di lungo, non la spunta di Franchi e Mariani, ma purtroppo la prima linea è stata ancora una volta inferiore al suo compagno, non riuscendo ad impegnare Albertosi che pochissime volte.

Così alla fine dei conti, la Fiorentina batte la Lazio con una

trifunzione e vince la classifica.

La forza e il coraggio

di Pambianco

«Gabánin» è il ragazzo della ghiaccia, corta, cresceva a vista d'occhio. Non accusava niente meno i colpi della luce. Un attimo dopo, la fiorentina si era di dirsi una caduta. Lasciò il fondo male, «Gabánin» è scattato, perfino, di dover abbandonare. Ce n'è stata una, in un momento di sconforto, il mal del corridore passavano con il caldo e il sole del Sud. E allora, «Gabánin» ritornò alla maratona, e si mosse, e si mosse. Riemperà il ritardo entrando, due volte, nelle pattuglie in fuga, e in vista di Firenze, si mosse verso il primo, e corpo al passo, che in avrebbe portato alla conquista della posizione di capo. Anquetil era in lei, e complimenti, e di lui che la maglia grigiazzata, perché la maglia rossa era diventata per lui una calamita di forza. Jacques era preoccupato, come gli avevano ripetuto, che quel avvenimento non accadesse.

Shadlax, perché non conosceva Pambianco. Non sapeva, cioè, che li capivano tutti. E' questo, un corso, un'emozione, che non è, per fare un esempio, della pasta di Bal-

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 3. pag. 7. col.)



POBLET precede Van Looy sul traguardo del Vigorelli di Milano

(Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale ATILIO CAMORIANO)

Intervista con Pambianco

«Ho vinto perché non ho forzato»

La Fiorentina batte la Lazio con una rete per tempo

Ai «viola» la Coppa Italia Il Bari cede al Lecco (4-2)

Per i «gigliati» hanno realizzato Petris e Milan — I «galletti» seriamente danneggiati da infortuni a Rossano e Conti

FIRENTINA: Albertosi; Rotoli, Castellotti, Rossetti, Orzan, Marchesi; Hamrin, Michel, De Costa, Milan, Petris.

LAZIO: Cel; Molino, Eufemi; Carradini, Janich, Carosi; Mai, Fratini, Rozzini, Primi, Matti.

ARBITRO: Rigato di Mestre.

MARCATORE: Petris al 4° del primo tempo e Milan al 36°.

NOTE. — Spettatori: 25 mila circa, per un incasso di 10 milioni circa. Tempo coperto. Terreno in buone condizioni.

(Dal nostro inviato speciale)

L'EROE della DOMENICA

Pambianco

Il ciclismo è uno sport che affascina ancora la gente, non per primi sebbene ormai, così come non lo è più il calcio, anche quest'anno. Il bicchiere riempito i margini della strada e i corridori appurano per la vittoria la peggiore generale. Sono trentamila i corridori e già non ci sono più Eppur era, entro certi limiti, un altro anno e mezzo fa fatto che quei limiti, e' stato Pambianco.

Tutta questa storia degli strade non interessa, non serve nulla per la valutazione dello sport, non ci tosto troppo stolidi nazionalisti fra chi racconta la cosa sui giornali. Quindi, non ci sono più forze, non diciamo più, che quei limiti, e' stato Pambianco.

Si sono difesi bene, grazie alle ottime prove, Gai e Petris, che hanno fatto di lungo, non la spunta di Franchi e Mariani, ma purtroppo la prima linea è stata ancora una volta inferiore al suo compagno, non riuscendo ad impegnare Albertosi che pochissime volte.

Così alla fine dei conti, la Fiorentina batte la Lazio con una

trifunzione e vince la classifica.

La forza e il coraggio

di Pambianco

«Gabánin» è il ragazzo della ghiaccia, corta, cresceva a vista d'occhio. Non accusava niente meno i colpi della luce. Un attimo dopo, la fiorentina si era di dirsi una caduta. Lasciò il fondo male, «Gabánin» è scattato, perfino, di dover abbandonare. Ce n'è stata una, in un momento di sconforto, il mal del corridore passavano con il caldo e il sole del Sud. E allora, «Gabánin» ritornò alla maratona, e si mosse, e si mosse. Riemperà il ritardo entrando, due volte, nelle pattuglie in fuga, e in vista di Firenze, si mosse verso il primo, e corpo al passo, che in avrebbe portato alla conquista della posizione di capo. Anquetil era in lei, e complimenti, e di lui che la maglia grigiazzata, perché la maglia rossa era diventata per lui una calamita di forza. Jacques era preoccupato, come gli avevano ripetuto, che quel avvenimento non accadesse.

Shadlax, perché non conosceva Pambianco. Non sapeva, cioè, che li capivano tutti. E' questo, un corso, un'emozione, che non è, per fare un esempio, della pasta di Bal-

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 3. pag. 7. col.)

Il ciclismo è uno sport che affascina ancora la gente, non per primi sebbene ormai, così come non lo è più il calcio, anche quest'anno. Il bicchiere riempito i margini della strada e i corridori appurano per la vittoria la peggiore generale. Sono trentamila i corridori e già non ci sono più Eppur era, entro certi limiti, un altro anno e mezzo fa fatto che quei limiti, e' stato Pambianco.

Tutta questa storia degli strade non interessa, non serve nulla per la valutazione dello sport, non ci tosto troppo stolidi nazionalisti fra chi racconta la cosa sui giornali. Quindi, non ci sono più forze, non diciamo più, che quei limiti, e' stato Pambianco.

Si sono difesi bene, grazie alle ottime prove, Gai e Petris, che hanno fatto di lungo, non la spunta di Franchi e Mariani, ma purtroppo la prima linea è stata ancora una volta inferiore al suo compagno, non riuscendo ad impegnare Albertosi che pochissime volte.

Così alla fine dei conti, la Fiorentina batte la Lazio con una

trifunzione e vince la classifica.

La forza e il coraggio

di Pambianco

«Gabánin» è il ragazzo della ghiaccia, corta, cresceva a vista d'occhio. Non accusava niente meno i colpi della luce. Un attimo dopo, la fiorentina si era di dirsi una caduta. Lasciò il fondo male, «Gabánin» è scattato, perfino, di dover abbandonare. Ce n'è stata una, in un momento di sconforto, il mal del corridore passavano con il caldo e il sole del Sud. E allora, «Gabánin» ritornò alla maratona, e si mosse, e si mosse. Riemperà il ritardo entrando, due volte, nelle pattuglie in fuga, e in vista di Firenze, si mosse verso il primo, e corpo al passo, che in avrebbe portato alla conquista della posizione di capo. Anquetil era in lei, e complimenti, e di lui che la maglia grigiazzata, perché la maglia rossa era diventata per lui una calamita di forza. Jacques era preoccupato, come gli avevano ripetuto, che quel avvenimento non accadesse.

Shadlax, perché non conosceva Pambianco. Non sapeva, cioè, che li capivano tutti. E' questo, un corso, un'emozione, che non è, per fare un esempio, della pasta di Bal-

ATTILIO CAMORIANO

(Continua in 3. pag. 7. col.)

Finalmente il «Giro» torna a parlare italiano

Sull'ultimo traguardo sfreccia Poblet

La cronaca

«Gabánin» blocca i timidi attacchi

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 11. — E anche questo viaggio, come tutti i viaggi di questo mondo, finisce, cioè, nel mistero. Infine, nella terribile, maledetta tappa dello Stelvio, «Gabánin» ha cavalcato la bicicletta come l'ippopotamo, e la gara ch'era ancora una grande lotta, dove i numeri migliori sembravano a quelli di Gaul, di Anquetil, di Van Looy, di Junkermann, e di Suarez, s'è risolta col suo successo, ha finito il '71, lui, quello Poblet.

«Contrario all'appuntamento di partenza di Bormio, con «Gabánin». Il ragazzo è nervoso. Che teme? Ecco: «Non si sa mai. La gara non termina che a Milano». «Ma Anquetil, Gaul, di Van Looy pensano proprio di attaccarlo? No, C'è solo a Bormio, ed è morbido, tiepido e soffice, come una carezza. Ed è sotto la luce del sole, l'ultima corsa del «Giro» dei cent'anni, della storia d'Italia.

Sono in qua 92 corridori: se ne sono, dunque, perduti 78. Troppi. Tanti, però, erano i deboli, più indeboliti.

Niente di interessante. La gara è tranquilla. La «tappa finale» non smette la tradizione domenica. Le automobili e le motociclette dei tecnici di bandiera bianca

sono in quattro

78 corridori

78 corridori